



• BERGOMUM •



Bibl. Civica "A. MAI,,  
BERGAMO  
R.E. 618537

# BERGOMUM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI  
DI BERGAMO

---

Anno LXXXVI - 1991

N. 1 - gennaio-marzo

Publicazione trimestrale.

ISSN 0005-8955.

Publicità inferiore al 70%.

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo



# STUDI TASSIANI

---

Anno XXXVIII -1990

N. 38

## SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
M. MAZZOLINI, <i>Tasso e Gesualdo, ovvero del suono dei pensieri</i>	7-40
L. MILITE, <i>I manoscritti E<sub>1</sub> ed F<sub>2</sub> delle Rime del Tasso</i>	41-70
V. MARTIGNONE, <i>La struttura narrativa del codice Chigiano delle Rime tassiane</i>	71-128
MISCELLANEA	
M. PASTORE PASSARO, <i>«Il Re Torrismondo» del Tasso</i>	129-141
D. CHIODO, <i>Partenope in Arcadia. Alle radici dell'ispirazione bucolica in Tasso</i>	143-162
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1986-1987) (a cura di L. CARPANÉ)	163-222
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1990</i>	223-229
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	269-277
<i>Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	2619-2670

---

## PREZZI DI ABBONAMENTO

Associazione all'annata LXXXV . . . . .	Italia L. 40.000 - Estero L. 80.000
Ogni fascicolo . . . . .	Italia L. 20.000 - Estero L. 80.000
Ogni fascicolo arretrato . . . . .	Italia L. 30.000 - Estero L. 60.000

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca (*Bergomum*; due numeri dei *Quaderni della cultura di base*, L. 20.000; un numero di *Ex filia*, L. 10.000) . . . . . Italia L. 60.000 - Estero L. 80.000

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE «BERGOMUM» Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



## PREMIO TASSO 1991

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1991 un premio di lire *due milioni* da assegnarsi ad uno studio critico o storico, o ad un contributo linguistico o filologico, sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito, deve avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**«Centro di Studi Tassiani»  
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,  
entro il 15 giugno 1991.**

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.

Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.

Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e mag-

giori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:  
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,  
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

# THE DEPARTMENT OF THE INTERIOR

UNITED STATES OF AMERICA

WASHINGTON, D. C.

1900

...

...

...

...

...

## P R E M E S S A

*I due saggi di apertura di questo numero, vincitori ex aequo del Premio Tasso 1990, sono per più versi indicativi di tendenze di studio più volte rappresentate in questa stessa sede negli ultimi anni, l'indagine filologica cioè e lo studio delle intersezioni come si sa fittissime fra la poesia del Tasso e la musica. Che poi siano le Rime a essere esplorate in questa direzione conferma la centralità di questo vastissimo corpus tassiano nelle prospettive attuali di lavoro sul Tasso, specie in vista dell'edizione nazionale delle opere. Altri due contributi, sul Torrismondo e sui rapporti del Tasso e soprattutto dell'Aminta con la tradizione bucolica, confermano d'altro canto la ricchezza di suggestioni e di prospettive offerte dal teatro tassiano.*

*Completano il fascicolo le consuete rubriche: da segnalare in particolare la rassegna bibliografica degli studi sul Tasso e le Recensioni e segnalazioni: due momenti di informazione e di discussione che si vorrebbero sempre più strumento di lavoro utile per i lettori e gli addetti ai lavori, ma anche luogo d'incontro degli studiosi, per la doppia via della collaborazione diretta e dell'invio di studi e saggi tassiani di cui dare notizia.*





NUCCIO ORDINE, *Il dialogo cinquecentesco tra diegesi e mimesi*. «Studi e problemi di critica testuale», 37 (ottobre 1988), pp. 155-179.

L'articolo propone un esame della dialogistica rinascimentale individuando tre tappe fondamentali: il dialogo diegetico del primo cinquecento, rappresentato dagli *Asolani* e dal *Cortegiano*; il dialogo mimetico di S. Speroni, a cavallo della prima e della seconda metà del secolo, e infine il dialogo, ancora mimetico, del Bruno. Senza soffermarsi specificamente su Tasso, Ordine esamina tuttavia nei preliminari i fondamenti retorici e logici della teoria cinquecentesca del genere, prendendo in considerazione, oltre all'*Apologia* speroniana e al *De dialogo* del Sigonio, la tassiana *Arte del dialogo*. L'analisi successiva delle opere menzionate risulta interessante, e ricca di spunti passibili di una proficua utilizzazione a proposito del *corpus* dialogico tassiano. [Franco Pignatti]

ANGELO INGEGNERI, *Della poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche*, a cura di MARIA LUISA DOGLIO, Ferrara-Modena, Istituto di Studi Rinascimentali - Edizioni Panini, 1989, pp. XL-54.

Dopo le testimonianze addotte soprattutto nella monumentale *Vita solertiana*, non sarà qui necessario ritornare, a conferma, sullo stretto intreccio fra la carriera dell'Ingegneri letterato segretario e cortigiano e le vicende tassiane, biografiche e soprattutto editoriali: positiva è senz'altro, anche in questa prospettiva «speciale», la rinnovata attenzione dell'ultimo decennio per la figura del veneziano, dalle penetranti pagine di Quondam sul *Delle lettere famigliari* alle giornate di studio vicentine sulla tragedia del Cinquecento, in occasione del centenario della prima rappresentazione al Teatro Olimpico, sino (per tacer d'altro) ai più recenti contributi di Fiorato e Scarpati, di cui si dà notizia in questa stessa sede, e che a vario titolo pur fanno i conti con l'attività dell'Ingegneri trattatista e poeta. Di grande interesse appare dunque la riproposizione, a cura di Maria Luisa Doglio, del «doppio trattato» del '98, poi più volte ristampato sino al Settecento: qui offerto con il corredo di un commento assai preciso, e attento ai risvolti tutt'altro che lineari della trattatistica cinquecentesca, da quella «specializzata» relativa alla produzione teatrale sino ai commenti alla *Poetica* aristotelica. La presentazione, nelle pagine introduttive, del *Della poesia rappresentativa* consente alla Doglio di proporre chiavi di lettura assai fini (a cominciare dalla necessaria indicazione della ben diversa fortuna dell'opera dell'Ingegneri rispetto a quella del De' Sommi,

cui tante volte è stata accostata): esauriente e completa la *Bibliografia delle opere* a stampa, che dà notizia puntuale anche di edizioni a volte poco conosciute o mal note. Meno persuade (ma nessun addebito può esser fatto alla curatrice, che puntualmente registra i dati offerti, oltre che dall'Ingegneri stesso - specie nelle dedicatorie -, da antecedenti contributi eruditi, a cominciare dal Tiraboschi) la *Nota biografica* e la stessa «presentazione» dell'Ingegneri tentata nell'*Introduzione*: che della carriera del veneziano sostanzialmente propone un itinerario lineare, tutt'altro che avaro di successi, che una ricognizione negli archivi (utilmente compiuta, per la verità, dalla Doglio almeno per quel che riguarda Torino) mostra largamente dipendente per l'appunto dalle intenzioni dell'Ingegneri, e come tale «di parte». Chi scrive, e proprio in occasione del convegno vicentino del 1985 sulla tragedia, ebbe a proporre dati documentari e interpretativi in buona misura diversi: ma il ritardo degli «atti», tuttora in corso di stampa, non ha consentito una più larga circolazione di quei materiali, e, come spesso avviene, neppure il comune riferimento quanto meno all'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara ha permesso un tempestivo scambio di informazioni al riguardo. Mentre volentieri sottolineo sin d'ora il mio debito nei confronti dell'indagine della Doglio per quel che riguarda l'offerta di documenti torinesi d'archivio rimastimi sin qui sconosciuti, ritengo non inutile proporre a mia volta alla discussione taluni punti chiave della ricostruzione di quelle vicende da me tentata a suo tempo.

Già le date di nascita e di morte dell'Ingegneri non possono essere accettate senza discussione: a quel che utilmente osserva la Doglio circa la seconda (1613), varrà la pena di aggiungere qui che anche la prima, da lei accolta senza riserve (1550), è puramente indiziaria, e per la verità quasi sicuramente inesatta. A mia notizia, infatti, il punto di partenza obbligato per i successivi studi eruditi che la propongono è la stampa avignonese del 1576 della traduzione dei *Remedia Amoris*: nella dedicatoria, che, si badi, è datata 1573, l'Ingegneri dichiara che il suo lavoro, opera giovanile («frutto di pianta novella»), risale a quattro anni prima, e quindi al 1569: il 1550 nasce da un'illusione (l'Ingegneri «ventiduenne») e da un errore («quattro anni prima», rispetto alla data della stampa, e non della dedicatoria: 1572). La scarsità delle notizie sulla giovinezza può essere in parte compensata, oltre che dalle dichiarazioni esplicite dell'*Aventuroso Tebro* (come ha ben visto la Doglio), dai tardi *Versi alla venetiana*, che raccolgono anche una produzione giovanile in dialetto: ne emergono infatti dettagli altrimenti inediti sul viaggio in Francia (ancora ad Avignone, come si sa, esce nel '76 la traduzione da Ovidio, quando già l'Ingegneri è tornato in Italia da almeno un anno): Marcantonio Martinengo da Villachiera (con

cui il veneziano risulta ancora in contatto nel 1582, come risulta da una lettera sin qui inedita recuperata anche dalla Doglio presso la Biblioteca Ambrosiana, ma indirizzata non a Carlo Borromeo, ma al segretario di questi, Giulio Brunetti: il testo della lettera è purtroppo inquinato da non pochi refusi tipografici) pare il personaggio in grado di raccordare le due distinte testimonianze, e insomma capace di avere aperto all'Ingegneri la strada da Roma ad Avignone. Ma il *clou* di questa prima fase della carriera dell'Ingegneri è il rinnovato incontro con il Tasso a Torino, che la Doglio descrive con l'occhio alla più celebre delle dedicatorie del veneziano, quella premessa alla *Liberata*: un riscontro con l'epistolario tassiano, che mostra l'infelice poeta intento a procurarsi raccomandazioni ben più autorevoli presso Filippo d'Este, suggerisce un ridimensionamento del ruolo svolto dall'Ingegneri nella vicenda. Proprio la stampa della *Liberata*, come pure la rappresentazione della *Danza di Venere*, pare coinvolgere responsabilità tutt'altro che secondarie di Muzio Manfredi: i rapporti fra i due andrebbero indagati, oltre che con l'occhio al Vat. lat. 8745 (su cui la Doglio opportunamente insiste, ben oltre le indicazioni spesso confuse degli studi antecedenti: ne è prossima l'edizione, a cura di chi scrive), sulla scorta proprio delle lettere dell'autore della *Semiramis*, punto sul vivo dalle censure dell'Ingegneri, e che allo scopo è in grado persino di recuperare, o di tentare di recuperare, la solidarietà del Pagello. Qualcosa di più ci si aspetterebbe, a margine del *Della poesia rappresentativa*, qui utilmente messa del resto a raffronto con l'*Istruzione*, sul giudizio in parte di riserva colà avanzato sull'*Edipo re*, da associare a parallele riserve sul Teatro Olimpico, dichiarato attissimo alla tragedia, ma non alla commedia, e tanto meno al dramma pastorale: l'Ingegneri, nell'esaltare la propria messa in scena del 1585 (la data del 1584, anche da altri rilevata, è naturalmente *more veneto*, secondo le consuetudini tipiche anche di molte delle lettere), prendendo contemporaneamente le distanze dal testo sofocleo, pare seguire la strada inversa, e a scopo apologetico, di quella indicata dal Riccoboni in una celebre lettera sulla prima rappresentazione olimpica (di cui nel frattempo ho individuato l'autografo nel miscelaneo ms. Additional 10717, pp. 405-420, della British Library); non escluderei che ci si trovi di fronte a una polemica giustificazione, *post factum*, della mancata rappresentazione olimpica della *Danza di Venere* (e per quest'ultima sottolineerei la fonte boccacciana, e la divergenza netta dalla linea Speroni-Tasso, a tutto vantaggio di un recupero del Trissino «tragico», a conferma dei connotati sin d'ora ultraconservatori delle sperimentazioni letterarie dell'Ingegneri: da segnalare, presso la Vaticana, un esemplare postillato della *princeps*, e anche una copia ms., portatrice di varianti notevoli: Drammat. Allacci 82 int. 4, e 195 int. 6). Quanto ai rapporti, di

lunga durata, con Ferrante II Gonzaga, da sottolineare sarà (oltre al ruolo presumibilmente giocato anche dal card. Borromeo, zio di Ferrante) che anch'essi subiscono un momento di crisi, ben attestato dalle lettere dell'Ingegneri di quel periodo (il veneziano giunge ad abbandonare Guastalla, tentando *post factum* di giustificarsi presso il Gonzaga, verosimilmente preoccupato per i suoi cospicui investimenti nell'impresa del sapone): da rivedere in questa prospettiva sarà allora anche il non chiaro intervento di Ferrante nella contesa col mercante veneto («viene salvato dalla munifica generosità di Ferrante», ripete la Doglio: ma certo è che l'Ingegneri finisce una prima volta in prigione). Ma è soprattutto il «servizio» urbinato a ricevere maggior luce da un riscontro col carteggio: l'Ingegneri vi giunge dopo la conclusione fallimentare dei suoi rapporti con Cinzio Aldobrandini (basti qui ricordare che lo stesso trattato *della poesia rappresentativa*, apparso nel '98 a Ferrara all'indomani della devoluzione della città alla Santa Sede, è però dedicato al duca di Modena; nulla si dice poi, e la cosa stupisce alquanto, del lungo conflitto con Cinzio a proposito del *Mondo creato*: si osservi al riguardo che al '96 va retrodatata un'importante lettera al Gonzaga edita dal Solerti, di su un copialettere estense, con la data del 1606). Anche il servizio urbinato, che in sostanza tutto si riassume nell'ambasciata di Modena del 1599, in occasione del battesimo di un figlio di Cesare d'Este (cerimonia più volte rinviata, e che dà luogo a una questione di precedenza con gli ambasciatori dei Farnese di Parma), è tutt'altro che esaltante: la contesa col Brunetti, residente del duca a Venezia, si conclude con una composizione quasi vergognosa, come rivelano le lettere scambiate con il Giordani, ora presso l'Oliveriana di Pesaro. Vicende insomma assai movimentate (anche con l'occhio alla seconda prigionia, stavolta torinese, per cui utilmente la Doglio recupera la testimonianza del Coppini: ma di non minore interesse sarebbe stata un'altra epistola latina di quest'ultimo, che mostra un Ingegneri che da Torino, lui severo giudice del nuovo «stile fiorito», procura al suo corrispondente scritti nientemeno che del Marino): che delineano un rapporto con l'istituzione della corte tutt'altro che pacifico, e che fanno dell'Ingegneri, fra il Tasso e il Marino, un personaggio anche per questo emblematico delle tensioni di un'età. Mi si consentano ancora un paio di precisazioni e di aggiunte. Per il *Del buon segretario*, con l'occhio alla data (1594) e soprattutto alle dichiarazioni non tanto implicite dell'ed. del 1607, credibile mi sembra l'ipotesi di un'appena dissimulata concorrenza con il Guarini: e del resto, anche a voler qui sorvolare su altri dettagli (a cominciare dalle *avances* torinesi di quest'ultimo), non privo di significato sarà il coinvolgimento sia pure indiretto dell'Ingegneri nella polemica sul *Pastor fido* (la rilettura certo faziosa, ma interessante, del veneziano

Giovanni Savio, proprio del trattato *della poesia rappresentativa*, in funzione dichiaratamente antiguariniana: l'Ingegneri risponderà all'accusa nel 1601 con un sonetto inedito per più versi interessante). Quanto al periodo romano al servizio di Cinzio Aldobrandini, qualche interesse ha uno scambio di sonetti con Diomede Borghesi, e soprattutto la corrispondenza con Ferrante Gonzaga: ne risulta meglio precisato il ruolo dell'Ingegneri, che promette mediazioni e interventi autorevoli presso il cardinale e la corte romana al suo stesso mecenate di un tempo. Di non minore interesse, nei primissimi anni del nuovo secolo, i sonetti scambiati con Celio Magno, anch'essi indicativi delle resistenze del veneziano nei confronti del «nuovo stile» (e si ricordi che lo stesso Tasso, negli scritti del veneziano, non di rado sembra appena al di qua della moderna «degenerazione» della poesia); e soprattutto, più tardi, l'inedito *Ragionamento* sopra l'interdetto, indirizzato al doge Leonardo Donati (Roma, Biblioteca Angelica, *Scriptores contra Venetos*, vol. IV: segn. PP.12.40): il punto massimo, senza dubbio, di compromissione dell'Ingegneri con le istanze della corte romana. [Guido Baldassarri]

ADELIN CHARLES FIORATO, *Grandeur et servitude du secrétaire: du savoir rhétorique à la collaboration politique*, in AA. VV., *Culture et professions en Italie (fin XV<sup>e</sup> - début XVII<sup>e</sup> siècles)*, a cura di ADELIN CHARLES FIORATO, Paris, Publications de la Sorbonne, 1989, pp. 133-184 («Cahiers de la Renaissance italienne», 2).

In questo denso saggio, che con ricchezza di dettagli anche documentari indaga sul duplice versante della teoria e della pratica del segretariato (e che insomma, pur prendendo le mosse dalla diffusione cinquecentesca delle *institutions* - trattati e dialoghi - concernenti il segretario ne verifica poi coincidenze e discrepanze con quanto emerge circa il ruolo, le competenze e la collocazione gerarchica nella corte dei «segretari» nelle diverse situazioni italiane), pare da sottolineare anzitutto (rispetto a pur pregevoli studi antecedenti) la ricchezza e la varietà stessa degli esiti: che consapevolmente delineano un quadro in movimento, e profondamente differenziato, dello *status* di questa «professione» (si va dai puri e semplici copisti ai grandi «segretari», influenti e ascoltati consiglieri del principe, e insomma politici e uomini di stato di primo piano). Assumendo come riferimento attendibile le statistiche di Quondam e della Basso sulla diffusione delle raccolte cinquecentesche di lettere a stampa, l'A. può così confermare non solo l'apporto decisivo dei «segretari» alla circolazione a stampa delle lettere (dal primo libro dell'aretino, 1538, al